

I Distretti industriali reagiscono alla crisi

In molti li davano come un'esperienza da chiudere. L'Economist li aveva definiti decotti. Eppure i Distretti industriali reagiscono alla crisi ancora meglio delle aziende. A fotografare il quadro è il recente rapporto Intesa Sanpaolo che ha preso in esame ben 12mila imprese distrettuali dislocate in 144 Distretti in Italia. Secondo le stime, nel prossimo biennio i Distretti rafforzeranno la crescita con un incremento medio annuo del 3,2%. Un dato che permetterà loro di recuperare già alla fine di quest'anno quasi completamente i livelli di fatturato del 2008, per poi superarli nel 2016. Un obiettivo per il quale il manifatturiero italiano nel suo complesso dovrà attendere invece almeno fino al 2018.

Dopo il boom degli anni 90, a rilanciare il modello è stata la maggiore capacità delle aziende distrettuali di innovarsi, rappresentata dal numero di marchi e brevetti registrati. A questo si aggiunge la capacità di crescere in dimensione, aprirsi ai capitali internazionali che non a caso dimostrano ora maggiore interesse nei loro confronti e scommettere con decisione sui mercati esteri. A sostegno di quest'ultimo dato basti pensare che, tra gennaio e settembre dello scorso anno l'export dei Distretti italiani è cresciuto del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ossia oltre la media dell'industria manifatturiera non solo italiana (+1,6%) ma anche tedesca (+2,1%). Restano comunque diverse criticità a cominciare dal differenziale di redditività tra imprese con le grandi che corrono e le piccole che arrancano. Al contrario la scommessa dei Distretti è sul reshoring: un fenomeno che riguarda in particolare meccanica, macchine per packaging e macchine agricole.

 @lurossi_71

luca.rossi@fieramilanomedia.it

